

che le cose si svolgessero ordinatamente ed il prestigio ed il decoro dell'Amministrazione non subissero infirmità. È significativo al riguardo quanto recita più innanzi il citato documento a prelude della enumerazione dei doveri degli Staffieri. Leggendolo ci pare di assistere alle esortazioni di un precettore: «*ostendo l'onorifica livrea della Città, colla quale sono anche ammessi nelle Sale del Regio Palazzo, gli Staffieri devono conservare nella loro condotta sia esterna che domestica, i sentimenti di uomini giudiziosi e dabbene: quindi l'onestà del vivere, i modi civili e rispettosi sì verso i superiori che verso il pubblico, la fedeltà nell'eseguimento de' doveri d'ufficio, l'allontanamento dalle cattive compagnie, dal gozzovigli, dal giuoco e dalle osterie sono parti così essenziali del loro ufficio, che la mancanza di una sola gli esporrebbe alla perdita dell'impiego. La decenza del vestito e la pulizia della persona sono anche i primi doveri dello Staffiere*». Ed al capo sesto è detto: «*dovranno pernottare nel Palazzo della Città nelle camere state loro destinate, nè sotto qualunque pretesto dovranno dormire fuori salvo nè ottengano lo speciale permesso dell'Amministrazione*».

Come si vede lo *Staffiere* d'allora era quasi trattato come il cosiddetto giovincello di buona famiglia. Non so se in quell'epoca il «*Catone*» ed il «*Cittadino che protesta*» fossero due specie della pianta uomo che fiorissero tanto rigogliosamente come ai giorni nostri: ad ogni modo con simili argomenti sotto mano ce li potremmo immaginare alquanto esigenti.

Quasi ogni giorno assistiamo allo scomparire, scacciate dal sopravvenire di nuove esigenze e dal martellante cammino della modernità, di tradizioni spesso vetuste e venerate. Ne restano però ancora delle tracce: il mazziere continua a reggere la mazza nelle principali solennità a cui intervengono i rappresentanti del Comune col Gonfalone civico. I colori della Città sono sempre quell'azzurro e quel giallo che furono scelti nel secolo XVII, e ci auguriamo che tali siano conservati nel futuro, affinché, in un clima di libertà e di mutuo rispetto rappresentino nel costante richiamo alla tradizione, un perenne esempio alla mente ed all'animo dei torinesi.

DAVIDE GIOVANNI CRAVERO

## LA CORONA SULLE VENTITRÈ<sup>(1)</sup>

Questo libro nasceva qualche anno fa (1934-35) come una commemorazione del marchese Faustino Curlo, destinata alla rivista *Torino*, e via via, tra gli apporti di materiali offerti da Camillo Franco e le elaborazioni trasfiguranti di Augusto Monti, da fotografia che doveva essere diventò ritratto, da prosa succosa e fedele di necrologio s'è fatta poesia di romanzo, con un risultato di ambiguità tra il reale e il sogno, che si addice perfettamente alla verità più vera del geniale e candido protagonista, un signore ligure-piemontese, imparentato, tra l'altro, con i Della Chiesa di Cervignasco e i San Martino d'Agliè, di modesta apparenza, di animo grande, di estrosa fantasia.

Il quale marchese fu nella vita («*sulla carta*», dicono gli impiegati di Stato) vice bibliotecario della «*Nazionale*» di Torino, dopo aver occupato lo stesso

ufficio a Palermo, Venezia e Genova, dappertutto accumulando benemerenzze nella ricerca e conoscenza e tutela del patrimonio erudito. Da noi, dopo il famoso incendio della «*Nazionale*» (1904), collaborò, primo fra tutti, al salvataggio di 1843 codici tra orientali, greci, latini, francesi e italiani, concorse ad assicurare dopo tre anni di ricerche l'intera raccolta di musiche antiche dello Stradella, del Corelli, del Vivaldi, dello Scarlatti: per di più, ogni giorno intervenendo, enciclopedia vivente, a pilotare gli studiosi italiani e stranieri nella esplorazione della vecchia Torino, palazzi di Torino, storia del Piemonte, città e castelli piemontesi, costumi piemontesi, casati piemontesi, origini, ramificazioni, trapassi splendori e decadenze, e ad orientare le ricerche di incunaboli, di manoscritti e di tutte le rarità possedute e di quelle, purtroppo, perdute.

Questa la sua esterna vicenda, ma chi lo conobbe, frequentò e amò, ne intravide l'essenza di cavaliere andante, dentro un'aureola di sogno che attorno gli

(1) AUGUSTO MONTI: *La corona sulle ventitrè*. (Edizioni Palatine di R. Pezzani & C., Torino - Collana «*La Coccarda*».)